

LETTERE E OPINIONI

Le lettere, firmate con nome e cognome, vanno inviate a: "Lettere e Opinioni" Il Giornale dell'Umbria, via Monteneri, 37 - 06100 - Perugia (Pg) fax: 075.529.51.62



Oppure via E-mail: opinioni@gioernaledellumbria.it
foto@gioernaledellumbria.it

LA FOTONOTIZIA

Il comandante Paschetto saluta Tippolotti e Locchi



Il presidente del consiglio regionale dell'Umbria, Mauro Tippolotti, e il sindaco di Perugia, Renato Locchi, hanno ricevuto ieri il generale Roberto Paschetto, che dopo 4 anni lascerà il Comando regionale dei Carabinieri per passare ad altro incarico a Roma. Tippolotti ha parlato di "quattro anni in cui tra il Comando regionale dell'Arma e l'assemblea regionale è sviluppato un rapporto istituzionale di grande cordialità e collaborazione, nel rispetto e nella valorizzazione delle differenti funzioni".

LA VIGNETTA



L'ordinanza anti prostituzione del sindaco di Perugia, Renato Locchi, vista da Vannini

SEGUE DALLA PRIMA

Chi ha paura dell'antifascista Fini?

(...) ma che hanno causato sconcerto e confusione soprattutto, ma non esclusivamente, nelle file della destra. C'era proprio bisogno di forzare la mano in modo così plateale, sino a dimostrarsi succube della retorica ideologica degli avversari? Le legittime ambizioni di un leader giustificano un passaggio politico tanto arduo, che non tiene conto degli umori diffusi nel suo partito e, secondo molti osservatori, nelle pieghe della società italiana? Non è forse preferibile l'atteggiamento pragmatico e disinibito di Berlusconi, che alle pubbliche professioni di antifascismo antepone l'impegno dello statista, talmente al di sopra delle parti da potersi persino concedere, periodicamente, qualche bonaria sortita su Balbo o sul Duce?

Quanto Fini sia guidato da un disegno razionale di lungo periodo, da una genuina strategia di rinnovamento, rimane un mistero per molti osservatori, che proprio per questo non mancano mai, pur apprezzando le sue provocazioni, di ricordarne la freddezza di carattere, il senso dell'opportunità e la mancanza di una coerente visione politica. Chi non crede in nulla, può credere a qualunque cosa, secondo le convenienze politiche del momento. E se i suoi "colonnelli" e seguaci fanno sempre quadrato intorno alle sue parole, pur tra mugugni e distinguo a mezza voce, è solo perché sono guidati anch'essi dalla brama di potere e dal timore di vedersi nuovamente confinati nel ghetto dal quale sono faticosamente usciti dopo cinquant'anni.

In realtà, il cammino della destra italiana negli ultimi quindici anni, per quanto assai tortuoso e accidentato, meriterebbe di essere valutato con minore cinismo o severità, visto il particolare conte-

sto storico-culturale nel quale si è determinata la salutare e irreversibile metamorfosi del neofascismo. Non è facile costruirsi una nuova identità, darsi nuovi orizzonti mentali e nuovi obiettivi politici, in un paese complessivamente prigioniero dei fantasmi del passato, nel quale gli avversari e persino gli alleati non mancano occasione per rinfacciarti le tue equivocate origini, nel quale, infine, lo spauracchio del fascismo - un'ideologia e un regime sepolti dalla storia - viene irresponsabilmente agitato come una minaccia che ancora incombe sulla vita degli italiani. Come può maturare una forza politica posta continuamente sotto esame, alla quale non basta nemmeno il consenso elettorale per sentirsi pienamente legittimata?

Stando così le cose, la sortita di Fini - se proprio vogliamo credere al suo cinismo - è servita se non altro a spezzare un cerchio malefico e a produrre un salutare cortocircuito. L'antifascismo ideologico, nato negli anni trenta nel seno del Comintern, è stato utilizzato dai comunisti d'osservanza sovietica per legittimare in una chiave democratica il loro disegno rivoluzionario e dittatoriale. Nell'Italia repubblicana, l'equivalenza tra comunismo e antifascismo, la creazione di un fronte antifascista allargato culturalmente egemonizzato dai comunisti, ha reso impossibile distinguere tra democrazia e totalitarismo (rosso e nero-bruno) ed è servito a delegittimare l'anticomunismo in tutte le sue varianti, ivi compresa quella liberale e democratica. Ancora oggi, dopo il crollo del comunismo, l'antifascismo è rimasto l'ideologia di riserva di una sinistra che, a dispetto di ogni possibile divisione interna, trova la sua unità proprio nella mobilitazione contro un fascismo i cui contorni ideologici, nel

frattempo, si sono estesi sino a comprendere non solo i suoi più o meno legittimi eredi, ma di tutto un po', da Berlusconi a Putin, da Bush all'islamismo radicale. Ma nel momento in cui anche la destra accetta l'antifascismo - inteso non come ideologia eterna, come spartiacque etico tra il bene e il male, ma come fenomeno storico concreto, dal quale ha tratto origine la Repubblica - diviene impossibile continuare ad usarlo in modo strumentale e polemico, come una clava rivolta contro un fascismo ipotetico e sempre sul punto di risorgere. Ricondurre l'antifascismo ai valori di libertà, eguaglianza e giustizia sociale, riconoscerlo come fondamento storico oggettivo della costituzione repubblicana, significa infatti farlo coincidere con la democrazia e con il pluralismo, sottraendolo così all'uso polemico-discriminatorio e meramente propagandistico che ne è stato fatto per decenni nella lotta politica. Accettarlo, non come valore in sé, ma come "momento storicamente essenziale per il ritorno dei valori democratici che il fascismo aveva conculcato" (come era scritto già nelle Tesi di Fiuggi del dicembre 1994), significa insomma storicizzarlo e metterlo in prospettiva, esattamente come è già accaduto con il fascismo. Solo così diviene possibile lasciarsi alle spalle il disordine ideologico fascismo/antifascismo e aprire una nuova fase storico-politica, nella quale destra e sinistra sono chiamate a dividersi sui temi e le questioni dell'oggi, non sulle memorie e le colpe del passato.

Ma non è solo questo l'effetto prodotto dalle parole di Fini. Rinunciando a rivendicare alla propria parte politica la memoria esclusiva del fascismo, si è finalmente riconosciuto che Mussolini e il suo regime sono un problema -

storico, non più politico - della nazione italiana, non una croce destinata a pesare in eterno sulle spalle di una minoranza maledetta. L'accettazione del significato storico dell'antifascismo implica poi un altro passaggio per una destra che ha per lungo tempo invocato il dovere della conciliazione e il bisogno di una storia comune (che è cosa diversa da un'impossibile memoria condivisa): quello di riconoscere agli altri, gli avversari storici del fascismo, il rispetto che si è sempre invocato per la propria parte. I partigiani sono stati meno eroi, meno idealisti e meno in buona fede dei combattenti di Salò? Esiste da anni un revisionismo di sinistra sul fascismo e sulla Rsi, da De Felice a Pansa, che ha rinunciato a qualunque lettura criminalizzante di quelle lontane vicende. Per quale ragione non dovrebbe esistere un revisionismo di destra sulla Resistenza e sulla lotta antifascista, che ancora ci si ostina a leggere nel solco di un anti-comunismo a dir poco fuori dalla storia?

C'è chi sostiene che Fini, aprendo all'antifascismo, abbia esagerato, per troppo zelo e ansia di legittimazione. Chi lo vede impegnato in una corsa solitaria e senza traguardo. Chi ormai lo considera un uomo di sinistra inconsapevole di esserlo. Può darsi. Ma forse è solo un politico che ha avuto il coraggio di mettere in discussione le sue certezze di un tempo, uno dei pochi ad averlo fatto in una fase storica magmatica e piena di incognite, nella quale è forte la tentazione di attingere dal passato certezze e convinzioni, ma nella quale è ancora più forte il bisogno di battere strade nuove. Strano che a contestarlo siano stati proprio i suoi giovani, gli unici che del futuro e delle sfide non dovrebbero avere paura.

ALESSANDRO CAMPI

Rifiuti, l'emergenza è davvero passata?

Adesso non se ne sente più parlare. Era un'emergenza da mobilitare l'esercito. L'Italia, la Campania in particolare, sembra essere quasi sull'orlo di una guerra civile. Poi la bufera è passata. E il problema? Risolto?

Oppure è un silenzio che serve a insabbiare una bomba che potrebbe esplodere? Io, da cittadino, spero vivamente, indipendentemente da quale parte politica ha permesso la risoluzione del problema, che di rifiuti si sente parlare sempre meno perché l'emergenza non è più tale, perché una situazione che sembrava essere insolubile, al contrario ha trovato una soluzione vera, definitiva e il più possibile soddisfacente per i cittadini che si trovano a convivere con rifiuti e discariche.

UN CITTADINO
di Perugia

Partecipate, si difenda il loro ruolo pubblico

La fase di liberalizzazione iniziata negli anni novanta ha avviato anche una riorganizzazione dei servizi pubblici locali con una progressiva privatizzazione dei servizi precedentemente gestiti direttamente dai Comuni con le municipalizzate, trasformando quest'ultime in vere e proprie imprese. Questo al fine di favorire l'efficienza e la competitività ed aprire alla concorrenza i mercati monopolistici.

In questo scenario, in una materia così delicata come quella dei servizi pubblici, lo stesso legislatore ha posto limiti e garanzie volte ad evitare speculazioni a danno degli utenti.

Da alcuni mesi, però, questi principi fondamentali vengono totalmente disattesi all'interno di Umbra

Acque con una ingiustificata emarginazione e riduzione del ruolo pubblico mediante un progressivo trasferimento di poteri dalla parte pubblica alla parte privata. Questo aspetto comporta anche una diminuzione della trasparenza relativamente alle scelte di pianificazione industriale e finanziaria e un clima di sempre maggior difficoltà e disagio nell'organizzazione e nella struttura operativa e tra i lavoratori.

LAURA VITALETTI
(Segretario comunale Ps di Perugia)
MAURIZIO MOLINARI
(Capogruppo in consiglio comunale del Ps)

Alitalia e gli errori di alcuni sindacati

La Destra Libertaria Umbria trova inaudita la presa di posizione di alcune sigle

sindacali verso l'unica soluzione che poteva salvare l'Alitalia. La soluzione Air France non era fallita per colpa di Berlusconi come molti vogliono far credere, ma per il mancato accordo tra l'azienda francese e i sindacati e questa volta abbiamo toccato il fondo. Il sindacato non sempre è così determinato e questo deve fare riflettere. L'Italia vede lavoratori di serie A e di serie B, ma questa volta forse la politica è stato il tema principale del mancato accordo.

NICCOLO' FRANCESCONI
(Portavoce Regionale Destra Libertaria)

Bastia e le divisioni del centrosinistra

E' sotto gli occhi di tutti che ultimamente il dibattito politico, probabilmente perché ci si avvicina alla

prossima scadenza elettorale, si è fatto più intenso ed ha evidenziato con chiarezza le oggettive difficoltà che si registrano nei rapporti tra tutte le espressioni in cui si è articolato il centrosinistra a Bastia Umbra. Non ci si illuda, si tratta di difficoltà che senza alcuna eccezione attraversano tutte le forze del centrosinistra cittadino e che presentano dei tratti comuni a tutte.

Ricordo che siamo ormai a pochi mesi dalla scadenza del quinquennio amministrativo e richiamo l'attenzione sul fatto che bisognerebbe pensare ad un effettivo rilancio politico e programmatico della città in termini di idee, di innovazione, magari alla ricerca di nuova identità.

Le divisioni del centrosinistra che si registrano nella nostra città appaiono ai più come risibili, e comunque

restituiscono una immagine di scarsa affidabilità. Questa tendenza va immediatamente interrotta.

VANNIO BROZZI
(ex sindaco di Bastia U.)

Ossarette anche nei cimiteri di campagna

E' inaudito che nel terzo millennio che in oltre il 90% dei cimiteri di campagna, 50 circa nel comune di Perugia, non ci siano le ossarette. Mi domando: il Comune, l'assessore competente al Patrimonio, Marco Vinicio Guasticchi, hanno la capacità solo di vendere le tombe monumentali del cimitero di Perugia, ma non di dotare di una cosa essenziale, le ossarette appunto, i cimiteri di campagna?

GIANLUCA LEONARDI
(Lista civica di destra Popolar nazionale)